Gratuità e sviluppo economico: utopia o giusta prospettiva?

Trieste, 17 giugno 2019

Relatore: suor Alessandra Smerilli

Che il mondo sia assolutamente armonioso e incredibilmente ben organizzato è evidente a tutti. Ma proprio per questo anche estremamente interconnesso per cui non è possibile affrontarne un aspetto senza coinvolgere inevitabilmente tutti gli altri.

Di questa meravigliosa complessità che va non solo ammirata, ma soprattutto rispettata e gestita con saggezza e giustizia è venuta a parlare a Trieste, lo scorso 17 giugno 2019, suor Alessandra Smerilli su invito di "Insieme per l'Europa" di cui la sezione triestina di UCIIM fa parte, ACCRI, Casa Emmaus e "Camminare insieme".

Suor Smerilli, docente di economia politica ed elementi di statistica presso la pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione Auxilium di Roma, ha iniziato la sua densa conversazione "Gratuità e sviluppo economico: utopia o giusta prospettiva?" citando un passo della *Caritas in Veritate* che al numero 34 afferma la necessità della gratuità: una gratuità che, ricordiamolo, siamo invitati a vivere nella fraternità affinchè sia scambievole e non un *munus* ricevuto dall'alto. Accanto alla fraternità, lo sviluppo umano integrale e cioè di tutta la persona e di tutte le persone.

Nessuno vuol essere catastrofista, anzi: non è però possibile non rendersi conto che la situazione della nostra umanità non è ottimale, tutt'altro: il grafico cosiddetto "ad elefante" di Branko Milanovic evidenzia come, accanto ad economie emergenti quali India e Cina, ci sono gruppi umani esclusi dalla crescita, un'élite di ricchissimi e un'evidente sparizione della classe media con un netto aumento del divario tra ricchi e poveri. A riprova di ciò, i dati del Fondo Monetario Internazionale ci parlano del "mondo dell'1%," ovvero fotografano una situazione in cui la maggior parte della ricchezza è posseduta dall'1% della popolazione: vi sono Paesi, in particolare qualli subsahariani, che si impoveriscono, e individui che potrebbero acquistare il debito di intere Nazioni. I dati Oxfam informano che le 16 persone più ricche possiedono la stessa ricchezza di 3 miliardi e mezzo di persone. Non va molto bene nemmeno per quanto riguarda il *gender gap* colmato, a livello mondiale, solo per il 68% ed in cui l'Italia si piazza all'82° posto benchè uno studio della Banca d'Italia metta in stretta correlazione il benessere con l'inserimento femminile.

Preoccupante il grafico di Enrico Giovannini che già anni addietro prefigurava l'attuale sviluppo salvo prevedere, dopo un picco corrispondente al nostro decennio, un crollo attorno agli anni 2030. Anche a livello di inquinamento i dati non sono confortanti: l'emissione globale e la concentrazione di CO_2 nell'atmosfera sono impressionantemente aumentati.

Insomma: viviamo in un mondo connotato da disuguagianza. "E' un problema?" si è chiesta suor Smerilli "Forse non tanto, se la cosa resta su un piano economico; ma lo diventa - e grave - se si traduce, come in effetti succede, su un piano di ingiustizia e ha ricadute sulla salute, persino sullo sviluppo corporeo, in politica, nel benessere in senso lato e addirittura nella possibilità di partecipazione democratica in quanto la ricchezza può influire e manovrare l'opinione pubblica.

L' economia, ovvero la saggia gestione della casa comune, dovrebbe di *default* occuparsi anche del problema ambientale, eppure fatica a farlo proprio. Principalmente, ha affermato suor Alessandra, per due motivi: nella logica del "*more is better*" ovvero della "non sazietà" è restia a far sua la categoria del limite (ben diverso, detto tra parentesi, il pensiero gandhiano per cui se posso fare con meno, meglio così: non sottraggo risorse ad altri). Inoltre ha scelto come paradigma quello dello sviluppo animale e della fisica a discapito di quello vegetale benchè siano proprio le piante gli esseri viventi che nel tempo hanno dato maggior prova di adattabilità, capacità di colonizazzione e

anche di aiuto reciproco. C'è anche da osservare che recentemente dei tre elementi fondamentali: terra, capitale, lavoro, quello "terra" è stato sempre più messo tra parentesi e, come ben si sa, l'economia ciò che non vede lo distrugge. Da cui il suo indiscriminato sfruttamento. Eppure, come affermato dalla *Laudato si'* al numero 117, "tutto è interconnesso" e, al numero 139, " non ci sono due crisi, ma una sola: socio-ambientale".

Due sono le prospettive economiche indicate nella *Laudato si'*: quella macroeconomica del benessere multidimensionale che misura ciò che passa per il mercato ignorando ciò che non è monetizzabile, e qualla microeconomica delle scelte individuali e cioè il cosiddetto "voto con il portafoglio" da cui nessuno è esente: se acquisto prodotti di filiera dubbia non posso poi lamentarmi del sottopagamento; del pari non posso rirenermi non responsabile di speculazioni e ingiustizie se non controllo l'uso che viene fatto dei miei risparmi. Il mercato ed il profitto non sono affatto un male in sé, tutt'altro: vanno però gestiti in forma responsabile e rispettosa del sociale e dell'ambiente. Gli stessi Francescani, nel 1400, diedero vita ad una scuola economica il cui motto era che "non può esistere una città se ci sono poveri non per scelta", inventarono i Monti di pietà (che, tradotti nell'oggi, sono gli attuali micro-crediti) ed esortavano i "buoni" mercanti a non fare affari con chi gode di cattiva reputazione.

Perché l'economia o è "civile" o non è economia. Tanto è vero che nasce all'interno della morale per essere insegnata come disciplina a sé per la prima volta solo nel Settecento da Genovesi presso l'università Federico II. Genovesi che, ribaltando la proposizione di Smith " l'espansione del mercato porta civiltà e virtù" affferma che sono le virtù morali a consentire il corretto sviluppo del mercato, dello Stato e dell'economia sociale.

Per concludere una osservazione sulla gratuità. In questo campo la visione anglosassone "*gift is gift, business is business"* differisce da qualla francescana e di Genovesi che invece prevede la gratuità anche nel mercato, inteso non come il luogo dell'approfittare ma del reciproco vantaggio in cui lo spazio per la gratuità è previsto. Gratuità, però, intesa non come un *gratis*, ma come un dono: dono recuparato nel suo valore di "senza prezzo" per cui le cose, indipendentemente da tutto, vanno fatte bene, le persone vanno rispettate, tutto va compiuto nel rispetto della sua vocazione alla perfezione. Non è un cosa, ma un "come".

Con la logica di quel prigioniero nel Lager nazista che dei Tedeschi odiava tutto: la lingua, l'ideologia, la guerra, ma i muri - quando gli ordinavano di farlo - li tirava su dritti, perché - diceva - le cose vanno fatte bene. *(Marina Del Fabbro)*